

Giornale di Sicilia 16 Gennaio 2010

Fu assolto, ora finisce in cella. “E’ il nuovo capo della Noce”

PALERMO. Esattamente due anni fa, dopo un breve processo e un ancor più breve (si e no un paio di settimane) soggiorno in carcere, il tribunale decise di archiviare la sua posizione: mancanza di prove, motivò il giudice, di indizi o riscontri sufficienti a stabilire che si trattava di un uomo d'onore. In questo lasso di tempo il potere di Guglielmo Ficarra, 50 anni, disoccupato della Noce, è cresciuto a dismisura e con esso anche le tracce e gli indizi disseminati da un capo all'altro del quartiere. Sono arrivate le prove, le dichiarazioni dei pentiti e perfino i tanto agognati riscontri che dimostravano il suo peso all'interno del mandamento. Ci sono voluti tre anni di appostamenti, intercettazioni, decine di telecamere e microspie piazzate per cercare di sfondare il muro di silenzio e omertà eretto attorno ai picciotti del quartiere e al loro nuovo capo, per unire i tasselli che giovedì, hanno portato gli uomini della sezione criminalità organizzata della squadra mobile a notificare a Ficarra un nuovo provvedimento di fermo firmato dai magistrati della Dda Marcello Viola e Roberta Buzzolani. Gli agenti, diretti dal vice questore Nino De Santis, lo hanno bloccato nella sua abitazione di via Narcisi 3, prima che - come temevano gli investigatori - potesse far perdere le tracce o commettere altri delitti. Perché Ficarra, come ricostruisce l'accusa nelle circa 70 pagine del provvedimento di fermo, in questi anni avrebbe scalato tutti i gradini della gerarchia criminale: da semplice esattore, picciotto mandato dai boss a spremere i commercianti, fino a capo, sulla poltrona che era stata di Franco Pitone prima e di Fabio Chiovaro fino al giorno del suo arresto, all'inizio del 2007.

Il ruolo di Ficarra

Nonostante i sospetti, il timore di essere intercettato e seguito in ogni movimento, e nonostante la puzza di sbirri in tutto il quartiere, in questi anni Ficarra avrebbe continuato ad ordinare estorsioni, a controllare appalti, a partecipare a spedizioni punitive contro imprenditori morosi. A far riaprire le indagini, l'11 giugno del 2009, furono proprio le rivelazioni dei collaboratori di giustizia. Di lui hanno parlato a lungo Andrea Bonaccorso, Nino Nuccio e Angelo Chianello. I pentiti hanno ricostruito le trame di una famiglia, quella della Noce, che negli ultimi anni si è rivelata uno dei territori più caldi della disputa tra Nino Rotolo e Salvatore Lo Piccolo. Un quartiere schiacciato dall'avanzata dei due capimafia, in cui i reggenti cambiavano e si succedevano a seconda delle simpatie e della vicinanza al potente di turno. Fu proprio Bonaccorso a riaccendere i riflettori su Ficarra. Durante un interrogatorio, il 28 gennaio 2009, al pentito fu chiesto di ricostruire l'organigramma di famiglie e mandamenti di quella fetta di Palermo: - «A Noce-Malaspina-Cruillas - esordì l'ex trafficante di Brancaccio - c'è Giancarlo Seidita, ad

Altarello c'è Pierone Tumminia, alla Noce c'è Guglielmo Ficarra, mentre nella zona di Malaspina c'è un parente di Vitrano, tale Giampiero». Era il primo tassello. Da quel momento alle indagini dei poliziotti si sono viavia aggiunti i riscontri dei collaboratori. Che hanno ricostruito riunioni, circostanze, estorsioni e perfino una mediazione in cui lo stesso Ficarra sarebbe intervenuto per sostenere la causa di una commessa, una «povera crista», come la definivano i picciotti della Noce, sorella del compare di anello di Bonaccorso, che dopo il licenziamento non aveva ottenuto la meritata liquidazione.

Da esattore a capo

Ufficialmente disoccupato, Guglielmo Ficarra avrebbe avuto diversi interessi nel suo quartiere: «Era pure in società in un supermercato con Fabio Chiovaro - racconta Bonaccorso - alla Noce (...). Non proprio nella piazza. Diciamo dove c'è una traversina che va a finire... per uscire per lo svincolo dell'autostrada...». I poliziotti lo conoscono e lo seguono da tempo. La prima indagine sul gruppo di cui faceva parte scattò addirittura nel luglio del 2003, subito dopo la scarcerazione del capo mandamento Pierino Di Napoli, e il 23 gennaio del 2007 culminò con 17 arresti. Era l'operazione «U Pullieri», l'inchiesta sul clan guidato da Di Napoli. Il carismatico padrino, oggi settantunenne, non perse un solo giorno: appena uscì dal carcere radunò i picciotti e spiegò loro che «bisognava fare tutto meglio». Con il racket soprattutto. E mentre lo diceva non sospettava di essere intercettato per ordine della Procura. Quando scattò il blitz Di Napoli era già finito un'altra volta in cella, ma il suo piccolo esercito di esattori non si sarebbe mai fermato. A riscuotere erano rimasti Franco Pitone, Vincenzo Bruno, Luigi Caravelle, Fabio Chiovaro, Pietro Di Maio, Sergio Matina, Giuseppe Musso, Eugenio Rizzuto, Felisiano Tognetti, Antonino Vernengo, Giovanni Vitrano, Salvatore Alfano, Salvatore Gottuso, Umberto Maltese e, appunto, Guglielmo Ficarra.

La mancanza di indizi

Una montagna di carte, pedinamenti, intercettazioni. Tuttavia, Guglielmo Ficarra restò in carcere solo pochi giorni. Il 12 febbraio del 2007 il Tribunale del Riesame annullò l'ordinanza di custodia cautelare. Ed esattamente un anno dopo l'arresto, il 25 gennaio del 2008, il gip - su richiesta del pubblico ministero - decise di archiviare la sua posizione.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS